

mirabilia coralii

manifatture in corallo a genova, livorno e napoli tra XVII e XIX secolo



mirabilia coralii

manifatture in corallo
a genova, livorno e napoli
tra XVII e XIX secolo

palazzo vallelonga,
banca di credito popolare
torre del greco
12 dicembre 2010 - 30 gennaio 2011

arte^m

redazione

maria sapio

art director

enrica d'aguanno

grafica

chiara del luongo

franco grieco

referenze fotografiche

Archivio Lancaster & Barreto srl

Galleria degli Uffizi, Firenze

Galleria di Palazzo Bianco,

Genova

Luciano Pedicini/ Archivio

dell'Arte, Napoli

Musée de Château de

Fontainebleau, Francia

Museo degli Argenti e

delle Porcellane, Firenze

in copertina

Bracciale in corallo

mediterraneo, particolare

manifattura napoletana

terzo quarto del 1800

Torre del Greco,

collezione Antonino

De Simone

in quarta di copertina

impugnatura di bastone

da passeggio, particolare

corallo del Pacifico

manifattura napoletana

ultimo quarto del 1800

Torre del Greco,

collezione De Simone Fratelli

stampa novembre 2010

born to print, napoli

stampato in italia

© copyright 2010 by

Banca di Credito Popolare

arte^m srl

www.arte-m.net

tutti i diritti riservati

con il patrocinio di
Regione Campania
Comune di Torre
del Greco

in collaborazione con
Musée National de Château
de Malmaison et Bois Préau,
Rueil-Malmaison, Francia
Musée National de Château
de Fontainebleau, Francia
Museo degli Argenti e della
Ceramica, Palazzo Pitti, Firenze
Museo del Corallo, Ravello
Museo della Reggia di Caserta
Museo dell'Istituto d'Arte
Degni, Torre del Greco
Museo Ebraico Oratorio
Marini, Livorno
Museo Napoleonico, Roma
Musei Vaticani, Roma

con il contributo di



comitato scientifico
Cristina Del Mare
Maria Concetta Di Natale
Giulia Gorgone

mostra a cura di Cristina Del Mare

organizzazione e coordinamento

Loredana Loffredo

Banca di Credito Popolare

Relazioni Esterne ed Attività

Istituzionali

allestimento

Contract, Napoli

comunicazione e pubblicità

Zelig, Napoli

ufficio stampa

Pubblicità Progetti

con Renata Caragliano, Salerno

trasporti

De Marinis Fine Art Services &

Transports, Napoli

assicurazione

Cattolica, Società Cattolica

di Assicurazione, Verona

Axa Art Service Assicurazioni, Firenze

Progress Insurance Broker Srl, Roma

un ringraziamento particolare a

Cristina Acidini, *Soprintendente Speciale*

per il Patrimonio Storico, Artistico ed

Etnoantropologico e per il Polo Museale

della città di Firenze

Valentina Bia, *Preside Istituto d'Arte*

Degni, Torre del Greco (Napoli)

Ornella Casazza, *già Direttrice Museo*

degli Argenti e delle Porcellane, Firenze

Paola Raffaella David, *Soprintendente Beni*

Architettonici, Paesaggistici, Storici,

Artistici per le Province di Caserta e

Benevento

Giulia Gorgone, *Direttrice Museo*

Napoleonico, Roma

Amaury Lefebure, *Conservateur Général*

du Patrimoine Directeur du Musée National

de Château de Malmaison et Bois Préau,

Rueil - Malmaison

Antonio Paolucci, *Direttore Musei*
Vaticani, Città del Vaticano, Roma
Xavier Salmon, *Conservateur Général,*
Directeur du patrimoine et des collections du
Musée National de Château de
Fontainebleau
Maria Sframeli, *Direttrice Museo degli*
Argenti e delle Porcellane, Firenze
Samuel Zarrug, *Presidente della Comunità*
Ebraica, Livorno

e ai collezionisti

Famiglia Ascione

Giovanni Aucella

Carlo e Lucia Barocchi

Paola Bedarida

Gemma Berti Lazzara

Antonino De Simone

De Simone Fratelli

Antonio D'Orlando

Giorgio Filocamo

Nicoletta Lazzara Ott

Vincenzo Liverino

Maria Carmela Ondeggia Liverino

Gregorio Siniscalchi

Maria Teresa Talarico

Alfonso Vitiello

si ringraziano inoltre

Ilaria Bartocci, *Responsabile della segreteria*

e dei prestiti per le mostre del Museo degli

Argenti e delle Porcellane, Firenze

Anne Bouin, *Secrétaire de documentation*

du Musée National des Châteaux de

Malmaison et Bois-Préau, Rueil -

Malmaison

Guido Cornini, *Ispettore Reparto per le*

Arti Decorative dei Musei Vaticani, Città del

Vaticano, Roma

Ferdinando Creta, *Registar Beni*

Architettonici, Paesaggistici, Storici,

Artistici per le Province di Caserta e

Benevento

Maryline Ségui, *Assistante du Directeur*

du patrimoine et des collections du Musée

National de Château de Fontainebleau

e lo staff di tutti i Musei e Istituzioni che

hanno concesso i prestiti

sommario



5 **presentazione**
antonino de simone

7 **mirabilia coralli**
manifatture in corallo a genova,
livorno e napoli tra XVII e XIX secolo
cristina del mare

7 **premessa**

10 **genova**

15 **livorno e toscana**

32 **napoli**

presentazione

antonino de simone

presidente banca di credito popolare



La presentazione riportata qui a fianco è stata scritta dal Presidente della Banca di Credito Popolare, dottor Antonino De Simone, pochi giorni prima della sua scomparsa. A lui, al suo pensiero che ci è stato d'ispirazione, alla sua energica passione che ci ha spronato nell'azione, alla sua tenace determinazione che ci ha sostenuto nelle complessità dell'operare è dedicata questa mostra che corona il ciclo di eventi sulle Vie del Corallo.

Progetto ideato e fortemente voluto dal nostro Presidente che credeva nell'importanza del senso d'appartenenza al territorio e alla consapevolezza dell'identità culturale, anima del nostro passato e motore per l'unica, giusta crescita futura.

Senza memoria non esiste progresso. Senza la conoscenza della nostra storia e delle nostre tradizioni non può esserci consapevolezza della nostra identità culturale. Identità che si sintetizza nel binomio Corallo-Torre del Greco.

In tutte le edizioni delle mostre tematiche, organizzate dal nostro Istituto negli ultimi quattordici anni, abbiamo cercato di tenere vivo il filo rosso di questo collegamento. Dal mondo classico mediterraneo partirono le antiche "spedizioni" di coralli dirette in Oriente. Attraverso le carovaniere euroasiatiche molte merci vennero scambiate con il corallo, innescando uno scambio tra le diverse culture. Dopo un lungo percorso "le vie del corallo" che hanno arricchito la conoscenza della nostra storia finalmente sono approdate a Torre del Greco.

Un'identità, la nostra, che nasce dunque da lontano. Nasce ancor prima della promulgazione nel 1790

del Codice Corallino e dello Statuto della Compagnia, scaturite dall'esigenza, intuita da Ferdinando IV, di dare ordine alla pesca e al "commercio di una sì ricca mercanzia", che da almeno tre secoli vedeva le coralline torresi in competizione con i siciliani, i liguri, i provenzali e i catalani per il predominio della pesca del corallo nel Mediterraneo; sollecitate poi anche dal bisogno di stimolare l'artigianato locale che, da quella pesca, poteva trarre "ricchezze immense" anche a beneficio dell'economia del Regno di Napoli.

Per un paradosso della storia la prima fabbrica per la lavorazione del corallo fu avviata nel 1805 a Torre del Greco da un marsigliese, Paul Barthèlèmy Martin, che seppe sfruttare le situazioni favorevoli: il grande potenziale di pesca dei torresi e la lungimirante, pronta decisione dei Borbone che intravidero una opportunità di sviluppo importante, favorita poi dal diffondersi della moda dei manufatti in corallo in tutta l'Europa e dal contemporaneo decadimento delle manifatture di Marsiglia e Genova. Tuttavia furono l'intraprendenza e l'abilità dei torresi a far diventare l'avventurosa impresa del Martin una irripetibile realtà storica, fonte di una civiltà artistica e mercantile in cui si identifica ancora la nostra città.

La seduzione del corallo è legata anche alle vicende che ad esso si intrecciano: agonismi per il controllo dei commerci, invenzioni che agevolarono la raccolta e la lavorazione, intuizioni geniali, estro creativo, concomitanze casuali. Tutto questo abbiamo ritrovato nelle storie dietro le splendide manifatture del periodo barocco trapanese e simili storie si pos-

sono scoprire dietro i preziosi manufatti realizzati dal Seicento a Livorno e Genova e nell'Ottocento proprio a Torre del Greco.

È la continua e profonda suggestione che il corallo ha suscitato nell'osservatore di ogni epoca che ci ha indotto a intitolare *Mirabilia Coralii* la nuova serie di mostre, che segue la precedente "vie del corallo", in cui vogliamo riportare l'attenzione all'evoluzione artistica che ha dato vita alla tradizione della lavorazione del corallo.

Mai come in questa edizione i gioielli esposti ci riportano a vicende, avvenimenti, storie che sentiamo vicini alla nostra personale memoria. Una memoria che spero non andrà persa e che, con l'adeguato sostegno di tutte le forze istituzionali e di associazione, potrà diventare una risorsa preziosa per lo sviluppo economico, turistico e culturale dell'area e sottrarci al ripetuto tentativo di "omologazione culturale" su modelli che ci sono estranei.

Siamo un popolo Mediterraneo, eredi della cultura ebreo-cristiana e mussulmana; prima ancora delle ragioni economiche dobbiamo difendere la nostra cultura e la nostra identità.

mirabilia coralii

manifatture in corallo a genova, livorno e napoli
tra XVII e XIX secolo
cristina del mare



Premessa

Con il lento declino delle manifatture di Trapani alla fine della gloriosa stagione barocca, lo scenario dell'industria del corallo nella sfera mediterranea andò modificandosi. Le migrazioni di alcune comunità ebraiche dalla Sicilia, successive al bando del 1492, furono uno dei prodromi che diede avvio all'attività in altri centri marittimi italiani. A Genova, da sempre in concorrenza con Trapani e le città catalane nell'egemonia sui traffici del corallo verso l'Oriente, arrivarono maestranze siciliane che avviarono la lavorazione di *paternostri*. Alla volta di Livorno giunsero altri esiliati, per lo più ebrei sefarditi ispano-portoghesi espulsi dalla penisola iberica, che dalla fine del 1500 con le Leggi Livornine videro garantite libertà di commercio e intermediazione, funzionali allo sviluppo della nascente città portuale, come era nell'intento dei Granduchi di Toscana.



Un secolo e mezzo più tardi, serbando memoria dell'intraprendenza commerciale e finanziaria della comunità ebraica di Livorno, anche re Carlo di Borbone richiamò con un editto del 1740 gli ebrei nel Regno delle Due Sicilie, sperando di incrementare il flusso dei crediti e gli investimenti sui traffici nel porto di Napoli, così come avvenne per il porto toscano. Questi sovrani illuminati intuirono anche l'esigenza di riformare ed incrementare l'artigianato locale, sostenendo, dalla metà del XVIII in poi, l'avvio di industrie per la lavorazione del corallo, indipendente dei legami e dall'influenza dell'arte trapanese.

Tra XVII e XIX secolo si innescarono tra Genova, Livorno e Napoli percorsi di attività collegate al corallo che, per certi versi, procedettero parallelamente, per altri, trovarono motivi di competizione e di scontro, come cercheremo di analizzare più avanti. Rimane il fatto che dopo l'apice del periodo barocco dell'arte trapanese in corallo non si assistette più, salvo sparuti e isolati episodi di abili artisti sia genovesi che toscani o siciliani, ad opere di incisione e scultura di grande valenza artistica, lasciando il campo di produzione al cosiddetto "liscio", ovvero sfere, grani, bottoni finalizzati alla realizzazione di rosari dei diversi culti, o di piccoli ornamenti personali. Si dovrà attendere il principio del XIX secolo per ritrovare perfezione e opulenza nelle creazioni in corallo con l'assoluto primato per le lavorazioni napoletane e di Torre del Greco.

Il diverso sguardo rivolto al materiale corallo dalla fine del 1600 fu determinato da fattori concomitanti. Il cambiamento del gusto estetico influì sulla differente considerazione assegnata al corallo. Da elemento decorativo di prestigio, a cui venne attribuito pieno valo-

re artistico nei capolavori d'alta oreficeria barocca sostenuto anche dal pensiero cattolico della Controriforma, si passò ad una stima non più legata alla simbologia del sacro, all'allegoria dell'altissimo sacrificio, ma essenzialmente estetica e decorativa e solo talvolta apotropaica.

La produzione orafa ottocentesca accompagnò parallelamente i mutamenti della moda e la funzione delle arti applicate nell'ambito sociale: il declino delle grandi dinastie regnanti e dei privilegi del potere nobiliare, a vantaggio della classe borghese in espansione dopo la Rivoluzione Francese, modificarono la richiesta e la tipologia delle creazioni in corallo. La committenza non si identificava più con il principe o l'alta curia, ma si collocava in un nuovo ceto, socialmente e ideologicamente diverso che, pur non rifiutando i modelli ereditati dal passato, cercava nuove forme ispirate alla natura e alla semplicità. Il corallo passò quindi dalla sfera allegorica dei capolavori d'arte trapanese alla funzione decorativa nei monili personali e quotidiani. A ciò si aggiunge una diversa concezione di produzione: non più opere uniche, ma lavori realizzati in più esemplari da distribuire in un mercato che andava ampliandosi. Anche il mutato assetto industriale rispondeva ad una rinnovata richiesta di pubblico, a un diverso panorama sociale, ideologico e culturale.

La valorizzazione del prodotto si sviluppò attraverso innovativi mezzi di comunicazione. Le Esposizioni Universali presentarono il prodotto corallo sottolineando la rarità del materiale, illustrando le varie fasi della pesca e lavorazione, proponendo la produzione come tipica di un luogo. È proprio nella seconda metà dell'Ottocento che nell'immaginario collettivo dei



angelo bronzino
ritratto di giovanni
de medici
1500
firenze, galleria
degli uffizi

a pagina 8
guilliam van deynen
ritratto di gentildonna
genovese
genova, galleria di
palazzo bianco



viaggiatori stranieri in Italia e degli acquirenti italiani si fa strada l'associazione tra il corallo e l'area partenopea. "Non vi è forestiero che nel partire da Napoli non spenda alcunché in gingilli in corallo"¹ sottolineava il Batocchi nel 1874, annunciando implicitamente quel legame tra il materiale e il territorio che ancora oggi definisce un'identità di Torre del Greco.

Genova

Dagli studi ottocenteschi relativi alla storia del corallo, dal Balzano al Tescione, dal Podestà al Pàstine, sem-

bra che la lavorazione a Genova sia un'eredità dei maestri trapanesi e che la produzione non comprendesse opere complesse quali quelle siciliane. Con l'incremento dell'approvvigionamento di materia prima (nel 1452 vengono concessi a nobili genovesi privilegi di pesca a Marsa el Khares e nel 1469 in Sardegna, mentre nel 1475 vennero scoperti ricchi banchi in Corsica e date concessioni per San Giorgio, nel 1540 i Lomellini e i Grimaldi si aggiudicarono lo sfruttamento del banco di Tabarca²) e il conseguente sviluppo dell'industria del corallo a Genova, le maestranze operanti in questo set-

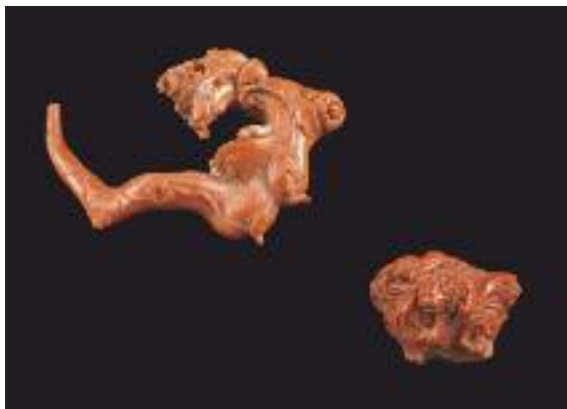
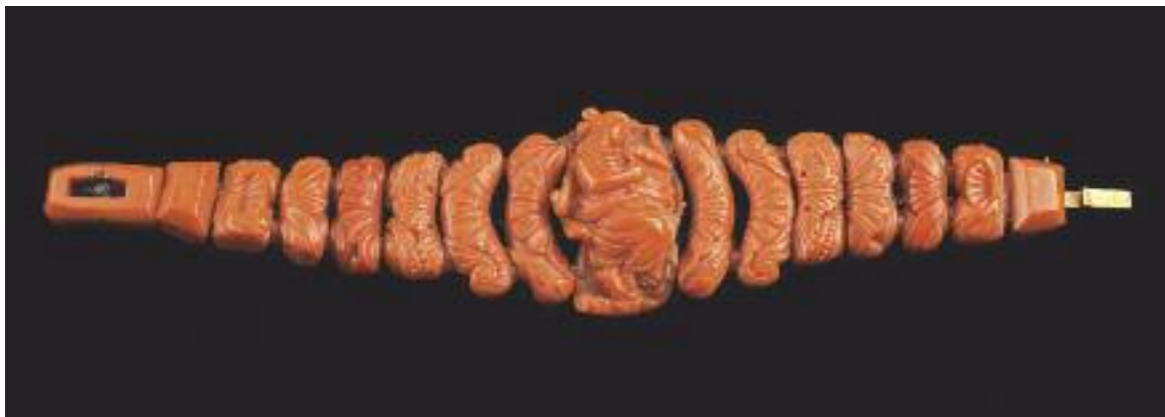
tore si rivolsero al Governo nel 1477 chiedendo di costituire una propria "università" regolamentata da una serie di "capitoli", *Capitula artis coraliorum*, che ebbero approvazione definitiva solo nel 1492. L'intento era di tutelare la reputazione dell'arte, disciplinare l'attività e i rapporti tra gli addetti, definirne i doveri e darne reciproca assistenza. In sintesi i "capitoli" delineano un vero e proprio statuto corporativo di associazione artigiana, storicamente il primo di tali ordinamenti. La corporazione, retta da due consoli e quattro consiglieri, assunse maggiore rilevanza, tanto che alla metà del Cinquecento fissò precise regole comportamentali tra *mercadores*, ossia i commercianti, i *magistri*, titolari di bottega, gli *artifices*, artigiani veri e propri, e i *famulus*, apprendisti-garzoni in posizione subordinata, offrendo garanzie agli artigiani contro lo strapotere dei mercanti. La corporazione riuscì a mantenere prestigio, tra alterne vicende legate all'instabilità della pesca e del commercio del corallo, fino al XVIII secolo. A Genova il corallo venne lavorato prevalentemente per la produzione commerciale: paternostri, reste e collane, che avevano mercato per la maggior parte in India, in medio Oriente, in Spagna e in Armenia. Tuttavia attraverso fonti diverse sappiamo che a Genova tra '500 e '600 almeno due artisti, Filippo Santacroce e Filippo Planzone, eseguirono preziosi e raffinati intagli di corallo, un'eccezione nel panorama di produzione del tempo.

Originario di Urbino, ma attivo a Genova, il Santacroce fu particolarmente abile nella creazione di "lavori di finissimi intagli, incavi di gioie, rilievi di corallo"³. Nell'inventario della bottega dell'artista⁴, redatto dopo la morte avvenuta nel 1607, sono elencati



costume parisien
1806

a pagina 10
gioacchino toma
le corallaie
torre del greco,
collezione banca di
credito popolare



bracciale a snodo in corallo mediterraneo
manifattura genovese
XVII secolo
torre del greco,
collezione antonino
de simone

due incisioni in corallo mediterraneo,
raffiguranti un uomo e
leone, e motivi floreali
manifattura genovese
terzo quarto del 1800
torre del greco,
collezione antonino
de simone



anello in corallo con armi
dei medici e dei cappiello
corallo mediterraneo
manifattura toscana
prima metà del
XVII secolo
firenze, museo degli
argenti e delle porcellane,
inv. gemme, 1921, n. 350



scultura raffigurante
carlo magno
corallo mediterraneo,
castoni di diamanti
taglio rosetta, rame
dorato
manifattura toscana
XVII secolo
torre del greco,
collezione antonino
de simone

statua raffigurante
muzio scevola
corallo, legno, metallo
dorato, pietra dura
manifattura toscana
fine del XVI-inizi del
XVII secolo
firenze, museo degli
argenti e delle porcellane,
inv. bg. coralli, 1917 n. 2



spada di gala appartenuta a napoleone I
bronzo dorato, oro,
acciaio, corallo
manifattura biennais,
armaiolo francese
operante tra il
1798 e il 1809
real fabbrica de' coralli di
paul barthèlemy martin,
torre del greco, 1808-1809
fontainebleau, musée
national de château de
fontainebleau

a pagina 15
diadema e pettine
corallo rosa, argento
dorato, oro
manifattura napoletana
primo quarto del 1800
roma, museo
napoleonico,
n. inv. 1331-1332

numerossimi lavori eseguiti in rari materiali quali il corallo. A ulteriore riprova il Tescione indica come genovesi due opere databili inizio XVII secolo: *l'Ercole che combatte l'idra* e *l'Ercole sul dragone*, entrambi al Castello di Ambras ad Innsbruck. Il gusto manierista che ispirava le creazioni del Santacroce definisce, per quanto riportano le descrizioni pervenute, anche i lavori di Filippo Planzone (1610- 1636), scultore di origine siciliana operante a Genova. Abile anch'egli nella creazione di piccoli intagli, esegui sculture in corallo di cui purtroppo non si hanno prove attestanti.

Dopo gli episodi del Santacroce e del Panzone, nelle fonti documentarie non si fa più cenno a lavori di glittica, per i quali si dovrà attendere l'Ottocento. Tra '500 e '600 gli atti relativi all'arte dei corallari riportano operazioni quali il tagliare, bucare, *attendare*, *lustrare*, *assortire*, etc. La produzione delle botteghe genovesi era quindi, come in precedenza, meramente commerciale, finalizzata alla confezione di palline, olivelle, botticelle per paternostri o collane, destinati ai mercati esteri. Analizzando le vicende relative all'arte dei corallari nell'arco di circa tre secoli di attività è possibile individuare periodi di grande fervore ma, anche momenti di difficoltà e di contrasti. Nel marzo del 1626, ad esempio, la corporazione è costretta ad intervenire presso il Governo della Repubblica per chiedere l'emanazione di provvedimenti atti a impedire che i pescatori si rechino nel Granducato di Toscana per vendere il corallo a prezzi più convenienti e la vi si fermino, attratti da agevolazioni fiscali. Tale pratica, iniziata nel 1600 quando Livorno era già importante emporio mediterraneo del corallo, causa non pochi problemi ai



sima produzione mediante l'invenzione di mattonelle di corallo realizzate con le spuntature, scarto del corallo di Sciacca. Ancora in opera in alcuni pavimenti a Genova e Giulianova, sono espressione creativa dell'azienda che chiuse definitivamente negli anni '60.

Livorno e Toscana

Cercheremo qui di tracciare i punti essenziali delle vicende legate al settore dell'industria del corallo nell'area toscana, avviata inizialmente in ambito pisano e in tempi successivi anche a Livorno, che restò per più di due

maestri e mercanti genovesi, che lamentano la carenza di materia prima.

Per tutto il 1600 la corporazione dei corallari rimase comunque attiva, mentre nel secolo XVIII si assistette ad una progressiva decadenza del settore, sia per quanto riguarda la pesca (nel 1741 i Lomellini perdono l'isola di Tabarca; nel 1768 la Repubblica consegna la Corsica alla Francia; molti pescatori si dedicano ad altre attività più redditizie), sia per quanto concerne la lavorazione. Nel 1753 dei circa duemila addetti alla lavorazione del corallo solo un'ottantina risultano regolarmente iscritti all'Arte⁵, che sarà abolita nel 1844.

Malgrado ciò, in Liguria nel 1845 risultano attive ancora 23 fabbriche dedite alla manifattura del corallo, di cui 15 a Genova, dove sono impiegate migliaia di persone. Tra queste si distingueva quella di Antonio Poggi dove, a fianco di filze destinate all'estero, si eseguiva la scultura in corallo "a modo di Napoli"⁶ destinata alla gioielleria. Negli stessi anni si affermarono anche le fabbriche di Angelo Cadeddu e di Raffaele Costa, la maggiore tra quelle attive a Genova, fondata nel 1838. L'analisi dei carteggi commerciali di questa ditta, ancora operante nella metà del '900, ha evidenziato quanto estesa fosse la sua attività, che andava dalla compravendita del grezzo, alla lavorazione e vendita di prodotti finiti e semifiniti, dai grani di ogni forma e grossezza, lisci o brillatati, alle collane, i pettini, le boccole, le spille e i bracciali, di cui si conservano ancora oggi alcuni campionari custoditi, insieme all'archivio commerciale della ditta, nel Museo Liverino a Torre del Greco. Durante la crisi del 1929, il Costa arricchì la sua vastis-



spilla
corallo mediterraneo
e oro
manifattura napoletana
prima metà del 1800
torre del greco,
collezione d'orlando

a pagina 19
grande parure in corallo
mediterraneo
manifattura napoletana
terzo quarto del 1800
torre del greco,
collezione antonino
de simone

secoli la piazza principale delle contrattazioni, del commercio e della produzione del "liscio" ad opera di mercanti e artigiani ebrei.

Come avvenne per altre case regnanti europee, anche la famiglia de' Medici non sfuggì alla seduzione esercitata dal corallo. Tale passione è avvalorata dai registri della *Guardaroba Medicea*, dove si conservavano le collezioni granducali iniziate da Cosimo I de' Medici nel XVI, in cui si trovano rami naturali, *branchette di coralli*, rosari e posaterie con manici in corallo. Esempi di *naturalia* e *artificialia* raccolti dai granduchi nel puro spirito delle *wunderkammern*, alle quali andarono ad aggiungersi nel tempo opere più complesse, ornamentali e di culto, croci e immagini di santi, acquisizioni o doni di personaggi di rango. Per i rami di corallo naturale vi è esplicito riferimento al mercato d'acquisto livornese e pisano⁷. I granduchi richiedevano una decima sul corallo pescato nel mare antistante Livorno, aggiudicandosi dai pescatori i rami più belli. A quel tempo infatti la fascia costiera a sud di Livorno, tra la Gorgonia, Montenero e l'isola del Giglio, forniva coralli eccezionali. La pesca di corallo all'isola del Giglio attirava anche barche liguri e napoletane, seppure in minor numero rispetto a quelle operanti nei mari di Sardegna e Africa.

Per le opere più elaborate al contrario non è dichiarato l'ambito di produzione ma, benché *l'esecutio degli Orefici* a Firenze non faccia menzione del corallo, non si può escludere che artisti dello Stato Mediceo impiegassero corallo nelle loro creazioni. Prova ne è la statuetta di Muzio Scevola, di autore ignoto ma di possibile attribuzione pisana, incredibilmente affine ad un'altra piccola scultura, già di col-

lezione Tescione, oggi al Museo dell'Istituto d'Arte torrese, entrambe esposte in mostra.

La materia corallina, per la sua prerogativa simbolico-mitologica, trovava apprezzamento anche negli apparati scenici creati per le straordinarie feste volute dai granduchi fiorentini, ogni qualvolta vi era l'esigenza di rappresentare allegorie marine. Esempio eclatante fu la rappresentazione, organizzata per le nozze di Cosimo II de' Medici con Maria Maddalena d'Austria, che si svolse sulle acque dell'Arno a Firenze il 3 novembre 1608 e che aveva come soggetto il mito di Giasone e gli Argonauti. Tra le imbarcazioni allestite per la scenografica naumachia, c'era quella di Glauco, adornata di spugne, scogli e corallo. Per il carnevale del 1612, nel salone di Palazzo Pitti venne allestito un meraviglioso mare in cui si svolgeva un'azione scenica ambientata nella città di Livorno, assunta nell'immaginario della corte medicea al ruolo di città ideale.

Ai tempi Livorno era un porto di pescatori che contava solo 700 anime, ma aveva le potenzialità per diventare un prospero scalo commerciale. Prima Cosimo I de' Medici dal 1547 e poi Ferdinando I, con le "leggi livornine" del 1591, avevano invitato a Pisa e Livorno i neo convertiti cristiani, ebrei "marrani" sefarditi, mercanti iberici esperti con capitali e relazioni internazionali, garantendo loro protezione e privilegi, libertà di culto e di azione, nell'intento di fare di quella città depressa un centro economico vitale. Come "porto franco" Livorno favorì l'attività di commercio, di intermediazione e di deposito fra gli scali di Levante, le piazze d'Italia e del nord Europa. A tale commercio gli Ebrei livornesi si dedicarono con profitto, in particolare negli scambi con i paesi del

Maghreb, da dove si importava tra le altre merci anche il corallo, per il quale Livorno divenne la principale piazza di smistamento.

Pur non essendoci un'esplicita documentazione interna alla Nazione Ebraica a Livorno, il commercio e l'industria del corallo rappresentarono i settori più importanti nell'attività degli ebrei livornesi. L'origine delle prime fabbriche si può ricollegare alle famiglie ebraiche sefardite provenienti dal Portogallo e dalla Catalogna. È plausibile che i mercanti ebrei stabiliti nel porto toscano, già commercianti di corallo, siano stati i primi ad iniziarne la lavorazione, tuttavia al principio le persone coinvolte nelle manifatture furono solo una piccola parte della popolazione semitica livornese. Secondo Pietro Balzano, invece, ad introdurre la lavorazione del corallo a Livorno fu un certo Carmelo Cardillo, trapanese già attivo nel secolo XV⁸.

Dalla seconda metà del '500 il corallo grezzo pescato a Livorno veniva portato a Pisa dove era lavorato da maestri d'arte, tra cui l'ebreo marrano Joseph Bueno, o Giuseppe Buono, mercante fornitore dei Granduchi e forse uno dei primi corallari toscani, a cui fu assegnata una privativa granducale⁹. Uno degli ebrei certamente presente a Livorno all'inizio del '600 fu Abram Navarro, mentre un altro giudeo, Moisè Leone, nel 1641 istituì una causa per difendersi da un'accusa di un debito non pagato¹⁰. Nella riforma Doganale del 1565 erano imposti dazi per l'importazione di coralli a Livorno, segno che il materiale era già commercializzato in città, anche se non si conoscono documenti attestanti la lavorazione prima dell'inizio del 1600.

A Pisa e Livorno si lavorava corallo in *tondi*, *olivette*, *botticelle*. Tale produzione era finalizzata ad uso reli-

gioso, per realizzare rosari, o per meglio dire *paternostri*. Per tutto il 1600 si esportarono "paternostri di ottimo colore, e di varie grossezze"¹¹ verso Siria e Libano, importanti porti di smercio per i prodotti livornesi. Nei decenni centrali del secolo un altro israelita, Mosè di Abram Sulema, mantenne proficui commerci con l'India¹². Negoziazioni con la penisola indiana continuarono con profitto fino a tutto il 1700. Il corallo lavorato a Marsiglia, Genova, Pisa e soprattutto a Livorno, veniva infatti trasportato via mare a Londra e da qui caricato su navi dell'East India Company dirette a Calcutta, Bombay e Madras. All'inizio del XVIII secolo ebrei livornesi, tra cui i Franco, si stabilirono a Londra, con il preciso intento di incrementarne il commercio del corallo¹³. Che i paesi orientali e mediorientali fossero un importante mercato di vendita del corallo è cosa risaputa e che Livorno avesse interessi in quell'area è confermato anche da mercanti levantini che risiedevano in città come Bartolomeo di Pietro che si definiva "persiano negoziante e fabbricatore di coralli in Livorno"¹⁴.

Il corallo pescato sulle coste livornesi doveva essere di ottima qualità se autorevoli osservatori di passaggio nella città lasciarono resoconti pieni di meravigliata ammirazione. È il caso del pittore sassone Georg Christoph Martini che nel 1725 scriveva di aver visto presso l'opificio dell'ebreo Medina "la più grande pianta di corallo ... alta quasi un braccio e quasi altrettanto larga, con un enorme numero di rami"¹⁵, mentre il commerciante ebreo Franco gli mostrò un pezzo lavorato di due pollici di diametro del valore non inferiore a 400 scudi, cifra assai rilevante scaturita dalla *grandezza che fa il prezzo, come nei diamanti*¹⁶.





spilla, bracciale e collier
della grande parure in
corallo mediterraneo
manifattura napoletana
terzo quarto del 1800
torre del greco,
collezione antonino
de simone



a pagina 22
bracciale a molla
terminante con figura
in corallo mediterraneo,
metallo
manifattura napoletana
1840-60
ravello, museo
del corallo

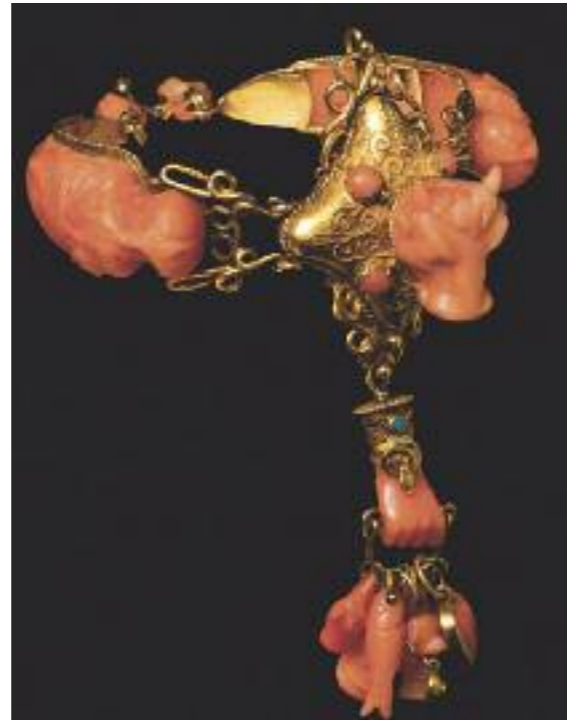
bracciale con pendenti
amuleto
corallo mediterraneo, oro
firenze, museo degli
argenti e delle porcellane
comodato barocchi





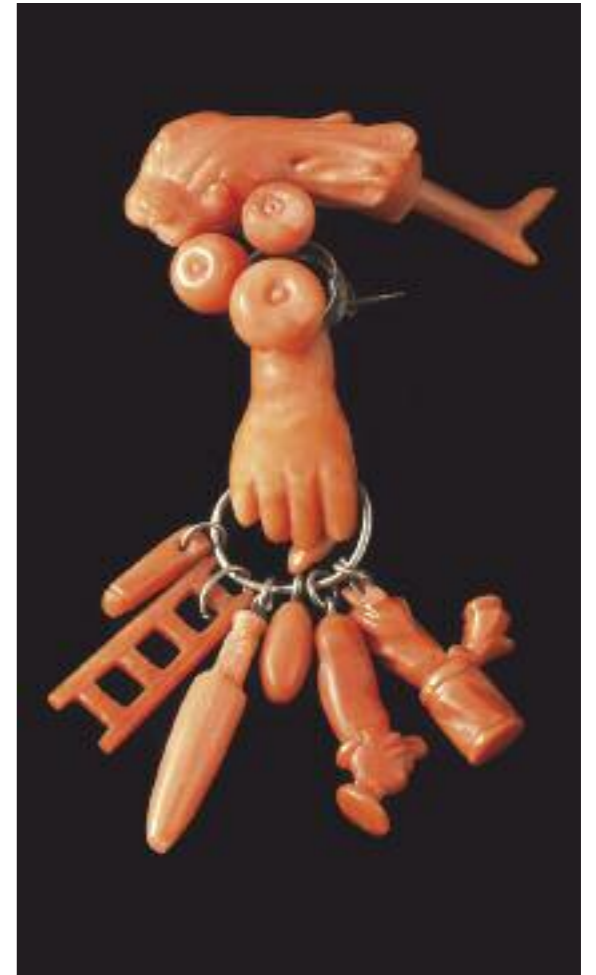
Qualità eccelsa di corallo che perdurò a lungo, tanto che in un memoriale del 1790, l'abate torrese Saverio Loffredo scrisse che un ramo grosso di corallo poteva essere venduto dagli ebrei livornesi per 1000 ducati, valore equiparabile ad una intera *partita* di coralli pescata da una barca in un anno¹⁷. Il Martini raccontò minuziosamente anche le tecniche di lavorazione che non si discostano molto dal metodo e dagli strumenti che continuarono ad essere utilizzati, pressoché invariati, fino al XX secolo.

Altro colto cronista dell'attività legata al corallo fu Giovanni Targioni Tozzetti che, quasi un ventennio dopo,



annotò: "giunti a Livorno andammo a vedere la gran fabbrica dè coralli rossi del signor Franco, e poi quella del signor Attias, mercanti ebrei. ... il lavoro principale è di pallottole di differenti grandezze delle quali se ne fa un grosso commercio nelle Indie"¹⁸. A metà del 1700 l'esportazione di corallo verso l'India rimaneva la voce primaria per il commercio livornese; vaghi, olivette, globi per collane e rosari continuarono ad essere prodotti per tutto il XIX secolo. Al principio del 1800 Livorno si delineava ancora come la piazza più importante per il commercio del corallo greggio. Da una stima statistica effettuata nei primi anni del secolo

dall'amministrazione francese per rilevare le reali condizioni dell'industria locale e dei commerci, si desume che su una popolazione ebraica di 4700 persone, circa cinquecento erano occupate nel traffico e lavorazione del corallo, stimando un quantitativo di materiale grezzo di 40 tonnellate annue che, lavorate, garantivano un utile netto di circa 600.000 franchi, da suddividere in 480.000 franchi per i lavoratori ed operai (pagati mediamente 4 franchi al dì) e 120.000 franchi di utile agli imprenditori¹⁹. Nel 1810 il numero dei lavoratori, di entrambi i sessi, addetti all'industria corallina era raddoppiato e la produzione spaziava in assortimento di forme specifiche per il diverso pubblico. I grani e i *pendeloque* sfaccettati, prodotti soprattutto dalle donne, erano molto apprezzati dalle popolazioni della campagna laziale e abruzzese per la confezione di imponenti gioielli tradizionali da matrimonio²⁰ come si può ammirare in mostra. Altra voce importante della produzione livornese erano i prodotti destinati ai mercati africani. All'Africa occidentale erano destinati le *cannette*²¹, verso il Marocco andavano i *maometti*²², mentre il mercato indiano richiedeva grandi quantitativi di *grossezze*, fasci di 36 filze di corallo ciascuno della lunghezza di 120 centimetri circa e del peso di 100 grammi l'una, e *capiresti*, fasci con 36 filze del peso di 250 grammi l'una²³. Verso la metà del secolo la lavorazione livornese del corallo riscosse apprezzamento anche in Europa. La ditta Raffaelli ottenne una medaglia all'Esposizione Universale di Londra del 1853, mentre i Chayes e i Santoponte riportarono grande successo a Vienna nel 1873. La ditta Santoponte, attiva a Livorno dall'inizio del secolo sotto il fondatore Giovanni, fiutando la convenienza di sfruttare direttamente



spilla amuleto a forma di mano con pendenti apotropaici corallo mediterraneo, argento manifattura napoletana 1850-60 torre del greco, collezione de simone fratelli



bracciale a catena
e amorino
corallo mediterraneo, oro
manifattura napoletana
1850-60
torre del greco,
collezione liverino

bracciale a catena
e fiore centrale
corallo mediterraneo, oro
manifattura napoletana
1850-60
torre del greco,
collezione liverino

a pagina 25
set completo da parasole
corallo mediterraneo
manifattura napoletana
1850-60
ravello, museo del corallo



la materia prima, inoltrò nel 1844 una supplica al re di Napoli per aprire una "fabbrica di lavorato" a Torre del Greco²⁴. Il progetto vide compimento solo molti anni dopo, se la ditta all'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861 aveva ancora sede a Livorno²⁵. Dopo l'apertura della succursale a Napoli, prese parte all'Esposizione Universale di Vienna del 1873 come Carlo Santoponte & C., ottenendo alti riconoscimenti²⁶. In quell'occasione Carlo Santoponte scrisse un interessante fascicolo di corredo al suo stand²⁷, con breve premessa storica e di costume, in cui fa il pun-

to esatto sull'industria del corallo a quel tempo, affermando che Genova e Livorno sono le città che hanno il primato nella produzione *mercantile e da esportazione*, impiegando principalmente donne, mentre Napoli e Torre del Greco si occupano prevalentemente di *lavori di lusso, ossia bigiotteria di corallo*. Livorno esporta *varianti di netto perfetto, similnetto, internetto, 1° e 2° scarto* verso il mercato anglo-indiano, di Madras e Calcutta, da dove è distribuito in tutto il subcontinente e in Nepal, la cui popolazione apprezza particolarmente il rosso materiale corallino.



Il *netto perfetto* trovava estimatori anche in Ungheria, Boemia, Polonia e nell'Impero Russo, mentre la Francia richiedeva corallo sfaccettato in misure piccolissime e in Germania andavano scarpe di *rocchelli* e *botticelle*. Il mercato dell'Asia minore preferiva la qualità rosso acceso, mentre nelle Americhe erano richieste in prevalenza le creazioni di lusso e i *rocchielli*, ottenuti dalle punte di corallo, preparati a scarpe di due, tre o quattro fili²⁸. Verso il mercato nord Africano, principalmente Egitto e Marocco,

la domanda di coralli chiamati in commercio *maometti*, sembra nel 1873 rallentata rispetto alla forte richiesta antecedente. In Italia prevale la domanda di corallo sfaccettato e vi è buon consumo di tutte le qualità di tondo, a seconda delle possibilità economiche dell'acquirente. Verso la fine del secolo XIX si assistette ad una parziale recessione delle attività tra le ditte livornesi, causata dalle note vicende legate alla pesca del corallo di Siacca. Tuttavia, proprio in quegli anni, l'apertura di nuove imprese, i

impugnatura da bastone
in corallo mediterraneo
manifattura napoletana
seconda metà del 1800
torre del greco,
collezione de simone
fratelli

a pagina 26
tre catene monolitiche
per orologio in corallo
mediterraneo e corallo
di sciacca
manifattura napoletana
ultimo quarto 1800
torre del greco,
collezione liverino





bracciale
corallo mediterraneo
manifattura napoletana
seconda metà del
XIX secolo
ravello, museo del corallo

Lazzara ad esempio, diede rinnovato impulso all'attività, anche se alcune ditte storiche come la Santoponte, chiuderanno definitivamente nei primi decenni del 1900.

All'inizio del XX secolo i Chayes, i Barsotti, i Fajani, i Lazzara, i Lubrano, i Rocco e i Tabet continuano ad esportare corallo lavorato verso Russia e India. Queste lavoravano utilizzando però corallo grezzo importato da Kobe. Proprio la ditta Chayes risulta essere stata la maggiore importatrice di corallo giapponese, a cavallo fra la fine dell'800 e i primi decenni del '900, grazie ai contatti commerciali che vedevano mediatori alcuni torresi²⁹. Nell'arco del XX secolo l'attività livornese legata al corallo risentì di tre gravi periodi di crisi. Il primo concomitante e successivo alla Prima Guerra Mondiale. I prezzi ottenuti dai commercianti livornesi per il corallo lavorato calarono dal dieci e al venti per cento fra il 1914 e il 1915. La crisi internazionale nel 1929-30, ebbe poi inevitabili ripercussioni anche sul settore del corallo, a cui fortunatamente seguì un periodo di floridezza tra il 1937 e il 1939. L'emergenza della Seconda Guerra diede il colpo di grazia all'attività livornese. Le fabbriche ed i laboratori artigianali della città chiusero nel dopoguerra, non riuscendo più a reggere il confronto con la forte concorrenza di Torre del Greco. Solo le esportazioni verso l'India (Calcutta) e l'Africa occidentale (Nigeria e Lagos) proseguirono con una certa regolarità, ma l'offerta livornese non fu più competitiva, tanto che l'ultima grande impresa esportatrice di corallo, i Lazzara che nel 1905 dava lavoro a più di mille operaie, cessò definitivamente la produzione nel 1958.



pendente con cammeo
e anfore neoclassiche
corallo mediterraneo
manifattura napoletana
terzo quarto del 1800
ravello, museo del corallo



parure in corallo
mediterraneo
manifattura napoletana
ultimo quarto del 1800
torre del greco,
collezione liverino

a pagina 30
diadema in corallo
mediterraneo e oro
manifattura napoletana
seconda metà del 1800
torre del greco,
collezione liverino

diadema in corallo
mediterraneo e oro
manifattura napoletana
seconda metà del 1800
torre del greco,
collezione liverino





collier (particolare)
e bracciale della parure
in corallo mediterraneo
manifattura napoletana
ultimo quarto del 1800
torre del greco,
collezione liverino

Napoli

Per il territorio partenopeo è doveroso fare una distinzione tra l'attività di pesca e quella di lavorazione del corallo.

Una serie rilevante di fonti e documenti d'archivio, ampiamente riportati negli studi del Balzano, del Mazzei Megale e del Tescione dimostra il progressivo sviluppo dell'attività di pesca a partire dalla metà del XV secolo. Le coralline³⁰ torresi gareggiarono con quelle siciliane, liguri, provenzali e catalane per la supremazia della pesca nel Mediterraneo, inizialmente lungo le coste della penisola sorrentina, di Capri, della Corsica e della Sardegna, e successivamente in Africa settentrionale.

Per quanto concerne invece la lavorazione, e le attività ad essa collegate, si deve attendere epoca più tarda. Se l'interesse degli aristocratici napoletani per i manufatti artistici di corallo è testimoniato in numerosi atti testamentari e inventariali per tutto il 1600, non si può affermare che tali opere fossero effettivamente eseguite da opifici partenopei. È più attendibile supporre che tali opere fossero realizzate nell'ambito trapanese e in seguito portate nel Regno di Napoli, in considerazione anche degli assidui rapporti esistenti tra le due regioni e per l'operato di ebrei trapanesi trasferiti nel Regno di Napoli dalla fine del 1400, per precisi accordi di lavoro o per sfuggire alle persecuzioni dell'editto cattolico. Altri maestri trapanesi dovettero giungere successivamente a Napoli in seguito alla seconda diaspora dei corallari siciliani, avvenuta dopo la carestia e l'insurrezione del 1672, attratti dal gradimento dei napoletani per il loro lavoro e dalla possibilità di sfruttare un mercato più vasto. L'esame dei docu-

menti fino agli ultimi decenni del 1700, riguardanti la lavorazione del corallo a Napoli, conferma che non vi è presenza in città di artigiani che andassero oltre la lavorazione del "liscio".

Il corallo grezzo pescato dai torresi veniva inviato in prevalenza a Livorno da dove, lavorato, veniva inoltrato verso i mercati occidentali ed orientali. Nel '700 Livorno grazie ai mercanti ebrei, come si è detto, divenne il maggior centro di raccolta e di scambio ma anche di lavorazione del liscio. Per contrastarne il monopolio commerciale si fece strada l'idea di intraprendere la lavorazione del corallo grezzo a Torre del Greco. L'esigenza, già avvertita nella seconda metà del Settecento, si inserì nell'ambito di quel vasto programma dei Borbone orientato allo sviluppo dell'artigianato locale.

Inizialmente tale urgenza si espresse in una disposizione del 1787 che ridusse drasticamente l'imposta sul grezzo importato e stimolò la vendita del materiale a Napoli. Pochi anni dopo si giunse alla redazione del Codice Corallino e dello Statuto della Compagnia, nel quale si sosteneva la necessità di non vendere più il greggio a Livorno, dove "quei negozianti ebrei si arricchiscono alle spalle dei pescatori torresi"³¹, come scriveva il giurista Michele De Iorio, autore con altri del Codice e dello Statuto, proponendo di istituire una fiera nel Regno e di avviare fabbriche per la lavorazione.

Il Codice, emanato nell'aprile del 1790 con il favore di Ferdinando IV, si proponeva di riordinare giuridicamente il settore *specialmente a Torre del Greco*, stabilendo nei diversi *Titoli* regole e impegni a cui dovevano attenersi *Marinari e Pescatori*, ma anche *Capisquadra e Pa-*

droni, nella costituzione di *Conserve*, società di pesca formate da feluche. L'arbitrato delle controversie era affidato a cinque *Consoli*, eletti ogni due anni tra i capisquadra e padroni, con il compito di rilasciare anche la *patente* per l'esercizio dell'attività. I caposquadra, con almeno dieci anni d'esperienza di mestiere, erano responsabili delle loro *Conserve*, della custodia del corallo pescato, della vendita del prodotto con il consenso dei padroni. Il prezzo di vendita era stabilito in base alla qualità del prodotto, al numero presunto dei compratori e alla quantità disponibile. Per dissuadere le violazioni era prevista una pena di 200 ducati. Nessuno dei diciassette *Titoli* del *Codice* tuttavia fa cenno alla lavorazione del corallo nel Regno, in quanto Ferdinando IV di Borbone aveva già in animo di dare vita alla Compagnia del Corallo, che entrò in vigore solo sei mesi dopo la promulgazione del Codice, con l'intento di avviare una fabbrica a Torre del Greco, richiamando da ogni dove "quelle persone più proprie al lavoro di una mercanzia così preziosa"³². Entrambi questi provvedimenti non ebbero l'esito auspicato, in ragione sia della situazione politica internazionale (la rivoluzione francese) sia per l'antagonismo tra francesi e inglesi nel controllo dei traffici marittimi mediterranei e, non ultima, l'eruzione del Vesuvio che nel 1794 rallentò i progetti Borbonici.

Un marsigliese Paul Barthélemy Martin seppe sfruttare intelligentemente le situazioni favorevoli del periodo: il decadimento delle manifatture di Marsilia e Genova, il grande potenziale di pesca dei torresi, la volontà borbonica di agevolare l'impresa nel settore corallino e il diffondersi della moda del corallo in Europa, favorita dalla passione per il corallo di

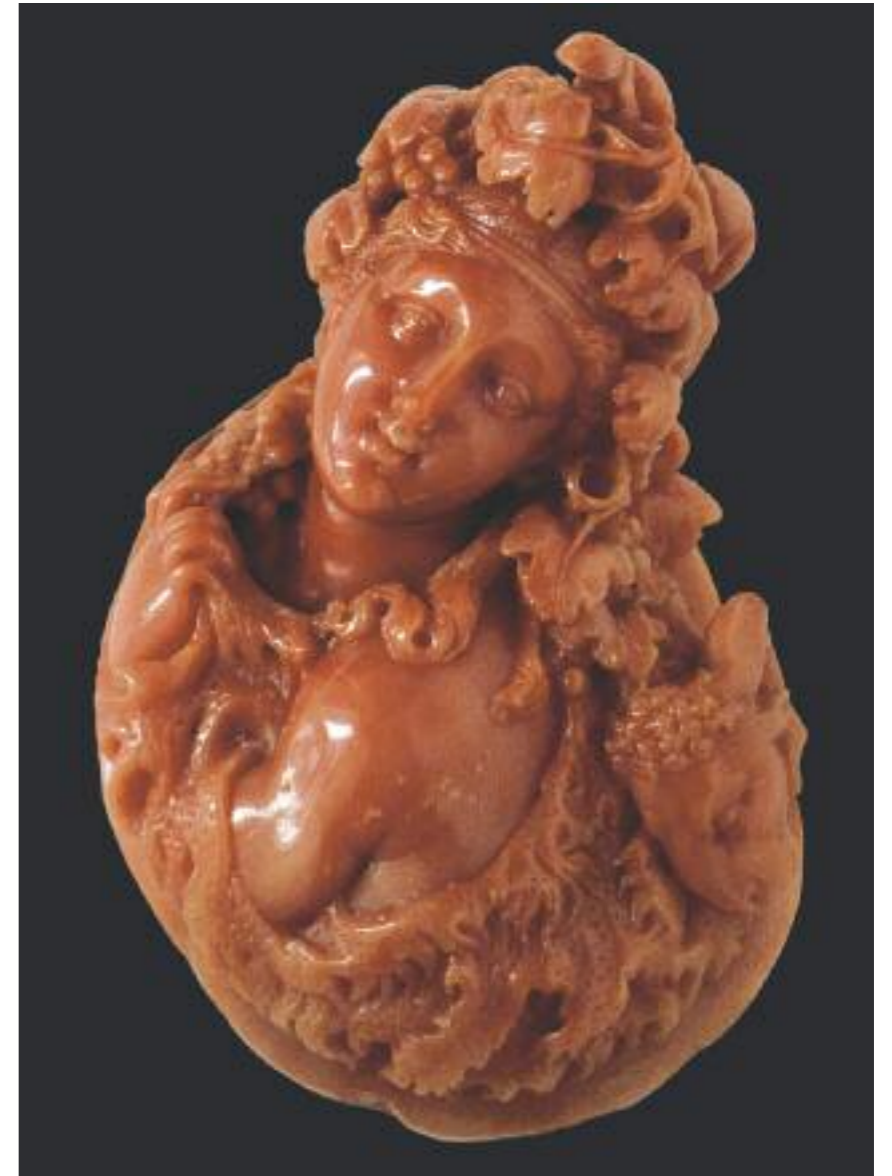
Carolina Bonaparte. Nel marzo del 1805 il Martin ottenne da Ferdinando IV una privativa decennale per avviare la prima fabbrica di lavorazione del corallo a Torre del Greco, esente da ogni dazio doganale per "l'esportazione di coralli lavorati" e "il commercio interno al Regno"³³. Al marsigliese venne prescritto di formare giovani apprendisti perché questi fossero in grado di "estendere in Torre del Greco ... l'arte del corallo", una volta conclusa la privativa del Martin. Il buon risultato conseguito già nel primo anno di attività spinse il nuovo sovrano francese, Giuseppe Napoleone I, a confermare l'esclusiva, rinnovata poi da Murat, in cui si assicurava il diritto di produrre e vendere in tutto il Regno e nel contempo si vietava a chiunque di contraffarne la produzione della "Manufacture de la Reine", come fu definita la fabbrica del Martin. L'esercizio di questa manifattura, operante fino al 1807 solo a Torre con un centinaio di lavoranti e più tardi anche nell'opificio al Real Albergo dei Poveri di Napoli³⁴ nel quale si formarono artisti quali Squadrilli e Piscione, è ben attestata dai documenti riguardanti le privative industriali³⁵, dalla partecipazione a mostre nazionali del primo quarto dell'Ottocento³⁶, nell'ambito delle quali furono esposti diversi lavori premiati³⁷.

La produzione non si limitò al settore del "liscio", come avveniva a Genova e Livorno, ma si estese all'incisione di sculturine e cammei, abilmente intagliati nel gusto neoclassico, che suscitarono l'entusiasta ammirazione di Carolina Bonaparte Murat, la quale trasferì la sua passione alla corte napoleonica, donando al fratello Napoleone I opere decorate con splendidi cammei in corallo, come un *guéridon* con scacchiera, conservato al

Museo di Fontainebleau insieme ad una spada di gala, per la prima volta esposta al pubblico italiano nella presente mostra. L'apprezzamento della corte napoleonica per i gioielli "da giorno"³⁸ in corallo è palese nei ritratti di corte, di Carolina quanto di Zenaide e Carlotta Bonaparte, e negli esemplari sopravvissuti, come il pettine in argento dorato e corallo, appartenuto a Letizia Murat, oggi al Museo Napoleonico di Roma, anch'esso esposto in mostra. Fu proprio grazie ai Bonaparte, e ai ceti sociali emergenti, che il materiale cinnabro divenne di gran moda in forma di cammeo ad ornare parure, diademi e pettini, o liscio e sfaccettato in lunghe collane e pendenti orecchini, perfetti per i nuovi canoni della moda "stile Impero", che trovava ispirazione nei modelli della classicità romana.

La prima arte incisoria del corallo nel napoletano si ispirò infatti a modelli e temi neoclassici ampiamente condivisi dalla scuola di glittica romana, e proprio da Roma il Martin fece giungere incisori come Pansinetti e Gagliardi ai quali si aggiunsero Veneziani, Mangiarotti, Carbone, Persichini e Fattori. La nuova tecnica permetteva di fruttare appieno il materiale grezzo di scarto, il cosiddetto "pedicino", non utilizzabile per la produzione di pallini e più adatto a lavorazioni scolpite a tuffondo o a cammei incisi. I modelli della Roma Imperiale ne erano l'ispirazione, reinterpretati attraverso un'innovativa combinazione cromatica di rosso e oro in cui il corallo ha un ruolo centrale. I soggetti a decorazione dei cammei, ripresi dalla mitologia classica, sono riprodotti di profilo o di tre quarti, con espressione austera. La tecnica di intaglio risente dell'eredità trapanese, che diede il meglio nel modellato artistico. Scaduta la privativa concessa al Martin, la lavorazio-

cammeo inciso con testa di baccante in corallo mediterraneo manifattura ascione 1840-60 torre del greco, collezione ascione





tagliacarte
corallo mediterraneo,
acciaio, bronzo
manifattura di
torre del greco
1879
torre del greco,
collezione aucella

a pagina 37
tagliacarte (particolari)
corallo mediterraneo,
acciaio, bronzo
manifattura di
torre del greco
1879
torre del greco,
collezione aucella



ne del corallo a Torre del Greco continuò ad opera di alcuni suoi maestri incisori. Nel 1837, vi erano otto fabbriche operanti³⁹ e nel 1845 erano attive a Napoli cinquantacinque botteghe di corallari⁴⁰, mentre all'Esposizione Industriale napoletana del 1853, vennero esposti campioni in corallo inciso dai napoletani Giovanni Ambrosini, Ferdinando Costa e Sebastiano Palomba, che conquistò una medaglia d'oro per "oggetti di perfetta esecuzione"⁴¹.
Nei decenni centrali del secolo si assistette ad un dif-

fuso fermento teso alla ricerca di nuovi stimoli stilistici. Le manifatture emularono lo stile romantico che andava prendendo piede in Europa con creazioni che traevano ispirazione dai modelli rinascimentali e naturalistici, creando gioielli formati da piccoli "bouquets" di fiori, foglie e frutti, che ben si prestavano a utilizzare tutte le parti del materiale corallino e appagavano la richiesta di corallo, sempre più viva nella gioielleria europea, tant'è che numerosi gioiellieri francesi richiesero "grosses grappes de fruits"⁴² da ri-

montare nei loro gioielli. I piccoli frutti, fiori e foglie, eseguiti manualmente in serie, venivano fissati ad una struttura in oro o argento attraverso un piattino con perno centrale. In molte esposizioni nazionali ed internazionali, gli oggetti di corallo inciso divennero prerogativa degli stands napoletani e torresi. L'abilità degli incisori napoletani giunse a realizzare opere insolite e uniche giocando sulle caratteristiche e irregolarità del corallo con risultati di forte impatto plastico e artistico. La produzione, articolata e di elevato livello, rendeva le opere inimitabili all'estero come in patria. Produttori torresi e napoletani furono presenti nell'Esposizione tenutasi a Firenze nel 1861, a quelle Universali di Londra del 1862 e di Parigi del 1867, del 1878 e 1889, ma fu nell'Esposizione di Vienna del 1873 che si iniziò ad allestire stands più elaborati e accuratamente studiati nei quali si evidenziava la preziosità del materiale esposto. È interessante seguire la partecipazione delle ditte di corallo a queste manifestazioni poiché, oltre a fornire notizie sui prodotti presentati, permette di scoprire la volontà dei produttori di valorizzare la rarità del prodotto, derivante da una pesca difficoltosa, illustrandone le varie fasi della laboriosa produzione, come fece nel suo stand il già ricordato Carlo Santoponte. Nell'esposizione di Londra del 1888 la partecipazione dei produttori torresi fu massiccia, indicando come il corallo fosse ormai divenuto un prodotto peculiare del napoletano e tracciando quel legame tra corallo e Torre del Greco che entrerà nell'immaginario collettivo per i decenni a venire. Nel ventennio successivo all'Unità d'Italia le manifatture napoletane di corallo ebbero una veloce incremento seguito da un altrettanto rapido collasso, cau-

sato dagli enormi quantitativi di corallo, pescato dal 1875 sui banchi di Sciacca, immessi sul mercato. I "giacimenti" nei pressi di Sciacca erano costituiti da rami corallini "morti"⁴³, dal colore particolare rosa arancio, che si trovavano in spesse stratificazioni sul fondo del mare con grande facilità di raccolta. Alla prima scoperta ne seguirono altre due, nel 1878 e nel 1880, che determinarono una vera e propria "corsa al corallo", saturando in breve tempo il mercato. Si passò dalle 24 fabbriche del 1864⁴⁴ e le 82 nel 1880⁴⁵, ad un rapido calo, fino a raggiungere nel 1890 il numero di "sei grandi e molte altre di piccole dimensioni"⁴⁷. A cinque anni dal ritrovamento dei banchi di Sciacca il prezzo del grezzo si era ridotto del 80% circa, passando dalle 20-25 lire al chilogrammo alle 2,5-3,5. Con il corallo trovato a Sciacca vennero realizzati i già noti gioielli a *bouquet* di fiori e foglie, che ebbero una versione semplificata nelle spille e orecchini formati da sferette di varie dimensioni, e nei bracciali e collane a barrette rettangolari, articolate per mezzo di piccoli perni. A Torre del Greco si proseguì la produzione mercantile del "tondo" in tutte le sue varianti. Il processo di lavorazione non esigeva locali specifici, sovente veniva svolto nelle abitazioni dei lavoratori, soprattutto donne, a cui erano assegnate piccole quantità da lavorare a domicilio, ad "estaglio"⁴⁸. Sempre nel periodo successivo all'Unità d'Italia, un rinnovato interesse per la speculazione archeologica, grazie anche alle ricerche dei gioiellieri romani Castellani, stimolò il revival del gioiello neoclassico, che riscosse grande successo in tutta Europa. Nell'area vesuviana gli artigiani ripresero gli stili dei monili pro-

parure in corallo di sciacca
manifattura napoletana
seconda metà del 1800
torre del greco,
collezione liverino





demiparure in corallo
di sciacca
manifattura napoletana
seconda metà del 1800
torre del greco,
collezione liverino

venienti dagli scavi di Ercolano e Pompei. Vennero replicati in corallo elementi come le anforette classiche, trasformati in pendenti e affiancati a ritratti mitologici, tipologia largamente diffusa nella gioielleria europea di fine secolo. Le manifatture di corallo furono oggetto di attenta analisi da parte degli economisti e dei politici, che vedevano in esse la possibilità di risollevare le sorti dell'economia meridionale. Il settore aveva le potenzialità di arginare la crisi economica: da un lato alimentava il lavoro di molti intagliatori ad alta specializzazione artigianale, dall'altro sosteneva la pesca.

L'esigenza di riqualificare e rilanciare i prodotti delle industrie artistiche, comune a tutta l'Europa basti ricordare la fondazione di scuole e musei artistici industriali a Londra, Parigi e Berlino, maturò anche in Italia. Ad essa si affiancò il bisogno di fornire alle manifatture non solo manodopera specializzata ma, anche, una ricerca e sperimentazione continua di nuove forme. Questo tentativo di dare al paese una cultura industriale moderna, fu il vero motore che portò alla fondazione del Museo Artistico Industriale di Napoli, capace di conciliare le due diverse urgenze del momento, quella dell'istruzione industriale e quella della riqualificazione estetica, anche attraverso l'istituzione di scuole tecnico artistiche. Su questa scia si pensò di istituire una Scuola per la lavorazione del corallo a Torre del Greco che, non senza ostilità, iniziò i corsi alla fine del 1879. Il successo della scuola non fu immediato, sia per l'antagonismo con gli incisori locali, sia per l'aumento dei quantitativi di corallo di Sciacca sul mercato, che consentiva rapidi guadagni pur se lavorato dopo uno sbrigativo apprendistato.

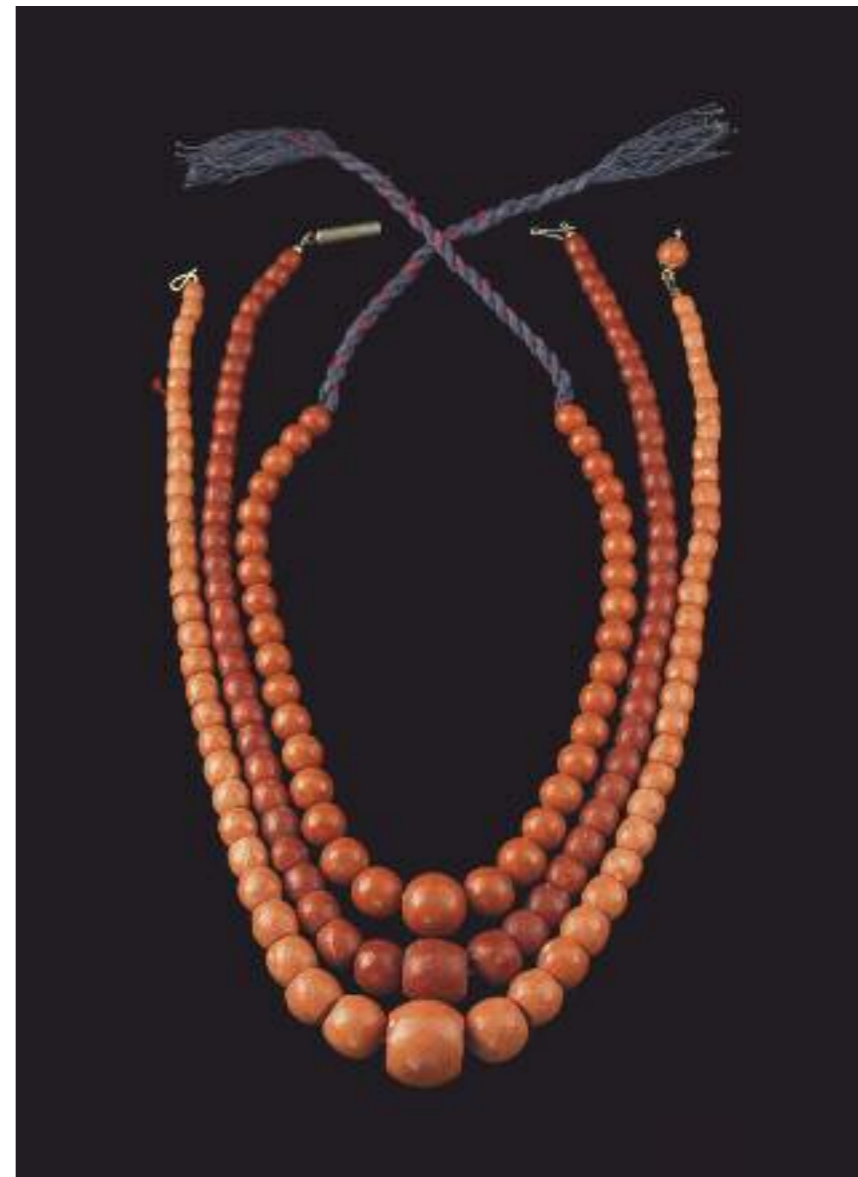
Controverosa è l'opinione sulla rilevanza dell'istituzione, che continuò ad assecondare la tendenza delle manifatture locali, cammei a soggetto classico, senza essere in grado di suggerire nuove prospettive che andassero verso le innovative mode europee. La scuola venne chiusa nel 1885 e ripresa nel 1887, integrando gli insegnamenti di incisione sul corallo con lo studio delle arti decorative ed industriali, destinate all'insegnamento artistico e tecnico dell'incisione anche su altri materiali, quali lava e conchiglia, tartaruga, madreperla, avorio. La nomina a direttore del torinese Enrico Taverna diede nuovi impulsi alla scuola, ottimizzando il rapporto scuola-industria, anche attraverso la creazione di un museo, dove esporre opere provenienti da diverse scuole e musei, e di un'officina, che diventasse centro di produzione artistica e potesse offrire lavoro agli alunni licenziati. L'azione del direttore, fortemente innovativa, destò plausi ed ostilità e si realizzò solo parzialmente.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, la produzione recuperò l'incisione dei cammei su modelli classici, affiancata al nuovo indirizzo che seguiva lo stile liberty, con l'impiego di materiali alternativi al corallo, soprattutto madreperla e conchiglia, riforniti dalle colonie eritree e rispondenti ai nuovi gusti stilistici.

Opere preziose e imponenti furono favorite invece dall'importazione di corallo dal Giappone che, per dimensioni maggiori e struttura più compatta, meglio si adattava alla realizzazione di opere plastiche. Già dal 1884, alcuni imprenditori di Torre del Greco si erano recati in Giappone inizialmente per verificare le qualità del corallo là pescato e per acquistatane piccoli quantitativi da sperimentare nella lavorazione.



tre collane di corallo
mediterraneo e di sciacca
manifattura di giulianova
fine 1800
torre del greco,
collezione liverino



a pagina 42
tre bracciali in corallo
del pacifico
manifattura napoletana
ultimo quarto del 1800
torre del greco,
collezione liverino



orecchini in corallo
mediterraneo
sfaccettato e oro
manifattura di giulianova
fine 1800
torre del greco,
collezione liverino

grande cammeo in corallo
del pacifico raffigurante
la fucina di cupido
manifattura capuano
fine del 1800
torre del greco,
collezione antonino
de simone





Valutata la buona produttività, iniziarono ad inviare loro agenti commerciali per la selezione e l'acquisto del grezzo. Le opere in corallo giapponese facevano a gara con la scultura oscillando tra il barocco e il liberty, non trascurando il sempre vivo riferimento all'arte pompeiana, come dimostra l'importante cameo ovale raffigurante *Tre amorini nella fucina di Cupido* in corallo giapponese, che trova ispirazione nelle pitture pompeiane della casa dei Vettii, scoperta durante gli scavi diretti del Fiorelli a partire dal 1895. Eseguito dalla manifattura Capuano e appartenente alla collezione De Simone, si può ammirare in mostra. All'inizio del 1900 del ciclo di produzione pesca-lavorazione-commercializzazione venne privilegiato l'aspetto di lavorazione e commercio, con l'inevitabile ricerca di nuovi sbocchi. L'impiego di nuovo materiale sempre più costoso, circoscrisse ulteriormente il mercato negli anni precedenti al primo conflitto mondiale. Parte della produzione venne finalizzata ad un aristocratico mercato straniero, come ad esempio i pettini, i pomi da bastone o i manici d'ombrello. La richiesta del gioiello popolare in corallo, per il suo carattere apotropaico e benaugurante, si mantenne viva nelle aree laziali ed abruzzesi⁴⁹, dove le manifatture di Giulianova⁵⁰ erano in competizione con quelle torresi. Una parte, non insignificante, della produzione continuò ad essere realizzata su precisa commissione dei mercati orientali e africani.



psiche
corallo mediterraneo,
argento, bronzo, marmo
e turchese
manifattura napoletana
inizio 1900
torre del greco,
collezione de simone fratelli

a pagina 46
impugnatura di bastone
da passeggio
corallo del pacifico
manifattura napoletana
ultimo quarto del 1800
torre del greco,
collezione de simone fratelli

¹ A. Batocchi, *Le forze produttive della provincia di Napoli*, Napoli 1874, p. 27.

² Sulla pesca del corallo da parte dei genovesi v.: Balzano P., *Il corallo e la sua pesca. Trattato sui coralli*, Napoli 1870, ristampa in "Biblioteca storica del Corallo", III, San Giovanni in Persiceto 1988; Podestà F., *Cenni critici su il trattato sui coralli di Piero Balzano* [...], Genova 1880; Podestà F., *La pesca del corallo in Africa nel Mediterraneo e i Genovesi a Marsa Caesarea*, Genova 1897; Podestà F., *Isola di Tabarca e peschierie di corallo nel mare circostante*, in "Atti della Soc. Ligure di Storia Patria", s. I, vol. XIII.

³ R. Soprani, *Le vite di Pittori, Scultori ed Architetti Genovesi...*, Genova 1674, pp. 303-304.

⁴ A.S.Ge., notaio Giulio Romairone, 11 agosto 1607.

⁵ Piccino L., *Le popolazioni liguri e la pesca del corallo nel Mediterraneo. L'impresa di Francesco Di Negro e soci*, in "Quaderni dei lavori dei docenti della Facoltà di Economia dell'Università dell'Insubria", Varese 2003, "La lavorazione del corallo in Liguria", p. 14.

⁶ F. Lamera, *L'arte del corallo a Genova e in Liguria*, in *Gioie di Genova e Liguria*, Genova 2001, p. 254.

⁷ Nel 1576 si sollecita il doganiere di Livorno di ricercare "scogli di corallo e della corallina" che sarebbero serviti come decorazione. A.S.Fi. *Mediceo del Principato*, 246, c. 99, 11 dicembre 1576, mentre alla fiera di Pisa vennero acquistati altri coralli nel 1568. All'inizio del '600 viene ordinato al maestro pisano di coralli Filippo Borsone di mandare a Firenze rami di corallo su maciotta, roccia matrice, A.S.Fi., *Guardaroba Medicea*, 240, c. 31.

⁸ P. Balzano, *Il corallo e la sua pesca*, Napoli 1870, ristampato in "Biblioteca storica del corallo", III, San Giovanni in Persiceto 1988, p. 37.

⁹ A.S.Fi. *Mediceo del Principato* 787, c. 374, 12 maggio 1587, citato in C. Errico, M. Montanelli, *op. cit.*, p. 189. Sull'ebreo Joseph Bueno si veda anche R. Toaff, *La Bazione Ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Firenze 1990, p. 389, nota 38.

¹⁰ A.S.Li. *Governatore Auditore* 2541, atti civili spezzati, c. 267, 17 agosto 1623, citato in C. Errico, M. Montanelli, *Il corallo. Pesca, commercio e lavorazione a Livorno*, Pisa 2008, p. 136.

¹¹ Carati P., *Fakhr ad Din Il principe del Libano e la Corte di Toscana, 1605-1635*, Roma 1936, vol. I, p. 394.

¹² M. Cassandro, *Aspetti della storia*

economica e sociale degli ebrei di Livorno nel Seicento, in "Quaderni di studi senesi", n. 54, Milano 1983, pp. 93-94.

¹³ A Londra i commercianti ebrei di corallo intrapresero parallelamente un traffico di argento e di diamanti grezzi, ottenendo licenze per l'importazione in Italia. I proventi dell'argento venduto a Livorno venivano reinvestiti nell'acquisto di corallo che veniva esportato in Inghilterra per comprare i diamanti del Brasile e dell'India.

¹⁴ A.S.Li. *Dogana* 9, ins. 153, 24 agosto 1735, citato in C. Errico, M. Montanelli, *op. cit.*, p. 139.

¹⁵ C.G. Martini, *Viaggio in Toscana*, Modena 1969, pp. 52 sgg.

¹⁶ C. Errico, M. Montanelli, *op. cit.*, p. 145.

¹⁷ P. Balzano, *op. cit.*, p. 22.

¹⁸ G. Targioni Tozzetti, *Relazioni*, tomo II, 1744, p. 88.

¹⁹ A.S.Li. *Prefettura del Mediterraneo* 140, cc. 143, 146-147, 153-154, si veda anche C. Errico, M. Montanelli, *op. cit.*, p. 169.

²⁰ Nei territori della Ciociaria e dell'Abruzzo le popolazioni si adornavano di imponenti monili in corallo di antica tradizione. I gioielli, in forma di grosse collane chiamate "la fila di sposa" (L. Peruzzy, *Il corallo e la sua industria*, Napoli 1923, p. 59) e pesanti orecchini venivano donati alla sposa dalla famiglia del marito. La grande richiesta di corallo sfaccettato di queste zone spinse alcuni imprenditori di Giulianova d'Abruzzo, tra i primi Ernesto Migliori, ad avviare fabbriche che producevano in loco coralli a "mille facce", iniziando così una fiorente industria manifatturiera che rimase attiva fino al secondo conflitto mondiale.

²¹ Il termine *cannette* sta a indicare dei piccoli cilindri regolari in corallo di misure diverse forati per il lungo.

²² La denominazione *maometti* (italianizzazione di *Mohammedi*, "musulmani") si riferisce a rametti irregolari di corallo forati per il lungo da parte a parte, che le donne maghrebine utilizzavano in gran quantità nei loro ornamenti.

²³ L. Peruzzy, *Il corallo e la sua industria*, Napoli 1923, p. 54.

²⁴ A.S.N., Ministero dell'Agricoltura, Industria, Commercio, Fs. 527/291, ff. 1r-4v.

²⁵ *Esposizione Universale di Firenze nel 1861*.

²⁶ *Esposizione Universale di Vienna del 1873 illustrata*, Milano 1873.

²⁷ C. Santoponte, *Il corallo all'esposizione di Vienna, note e dichiarazioni di Carlo Santoponte*, Livorno 1873.

²⁸ Per un approfondimento dell'uso del corallo in America si veda C. Del Mare, *Il corallo dei Nativi d'America*, Napoli 2007, pp. 35 sgg.

²⁹ L. Peruzzy, *op. cit.*, p. 57.

³⁰ Le coralline erano grandi barche a vela latina, del tipo gozzi o tertane, utilizzate per la pesca del corallo, che potevano imbarcare dai sette ai sedici uomini di equipaggio.

³¹ M. De Iorio, *Memorie per la nuova Compagnia del corallo*, Napoli 1788, p. 23.

³² L.A. Senegallia, *Sul Codice corallino e Torre del Greco e sulla Compagnia del Corallo*, Napoli 1936, p. 9.

³³ ASNA, *Ministero dell'Interno*, Inv. I, fascio 2252, fasc.lo 3.

³⁴ C. Ascione, *La real fabbrica dei Coralli della Torre del Greco*, Napoli 2000 dove si dà ampia documentazione d'archivio sulla fondazione e produzione delle fabbriche di corallo fondate dal Martin. Per l'opificio sito nell'Albergo dei Poveri v.: Archivio dell'Albergo dei Poveri, Reg. del 1807-1809, del 16 dicembre 1807; ASNA, Ministero dell'Interno, inv. I, fascio 1888.

³⁵ Documento IV, ASNA, *Ministero dell'Interno*, Inv. II, fascio 5067, fasc.lo 1, 27 marzo 1805; Documento V, ASNA, *Ministero dell'Interno*, Inv. I, fascio 2252, fasc.lo 3, 8 aprile 1805 riguardanti il Dispaccio Reale e la Privativa di Ferdinando IV in cui si concede al Martin la privativa per dieci anni per l'apertura di una fabbrica di coralli a Torre del Greco. Documento VII, ASNA, *Ministero dell'Interno*, Inv. I, fascio 2252, fasc.lo 3, 12 luglio 1806 dove Napoleone I conferma la privativa concessa da Ferdinando IV.

³⁶ Documento VIII, ASNA, *Ministero dell'Interno*, Inv. I, Appendice II, fascio 309, fasc.lo 3: Notamento dei prodotti esposti nella Solenne Esposizione del 1809; Documento IX, ASNA, *Ministero dell'Interno*, Inv. I, Appendice II, fascio 309, fasc.lo 4: comunicazione in merito alla Solenne Esposizione del 1810; Documento XX, ASNA, *Ministero dell'Interno*, Inv. I, Appendice II, fascio 2247, fasc.lo 5: relazione a re Ferdinando IV sui manifatturieri premiati nell'Esposizione del 1818.

³⁷ *La Real Fabbrica di Coralli della Torre del Greco* vinse la medaglia d'argento alla Esposizione dei Saggi delle Manifatture Nazionali del 1810, mentre

l'anno successivo alla stessa mostra ottenne la medaglia d'oro. Nel 1813 presentò l'intera produzione in un proprio padiglione.

³⁸ Un sottile filo di corallo stretto al collo assunse nell'epoca napoleonica la funzione scaramantica di richiamare alla memoria il taglio della ghigliottina.

³⁹ P. Balzano, *op. cit.*, p. 65.

⁴⁰ A. Putaturo Munaro, A. Perriccioli Saggese, *L'arte del corallo. Manifatture di Napoli e Torre del Greco tra '800 e '900*, Napoli 1989, p. 40.

⁴¹ Ivi, p. 42.

⁴² H. Lacaze Duthiers, *Histoire naturelle du corail. Organisation, reproduction, pêche en Algérie, industrie et commerce*, Parigi 1864, p. 337.

⁴³ Tra il 1875 e il 1880 a circa tre miglia al largo di Sciacca, in Sicilia, furono rinvenute immense estensioni, si parlava di circa due miglia quadrate, di coralli di corallo non più vivo depositato in stratificazioni su fondo fangoso. Questi depositi coralliferi, non si può infatti parlare di banchi veri e propri, sembra si fossero formati con la moria delle colonie di polipai in seguito all'eruzione sottomarina del 1831 che creò l'isola Ferdinandea, collassata subito dopo, o forse più verosimilmente a causa di marosi che avrebbero strappato e accumulato i coralli in una estesa zona.

⁴⁴ P.C. Ferrigni, *La pesca e la lavorazione del corallo in Italia...*, Livorno 1864, p. 14.

⁴⁵ G. Mazzei Megale, *L'industria del corallo a Torre del Greco*, Napoli 1880, p. 32.

⁴⁶ Ivi, p. 39.

⁴⁷ "Annali di Statistica. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Napoli", Roma 1891, citato in A. Putaturo Munaro, A. Perriccioli Maggese, *op. cit.*, p. 53.

⁴⁸ E. Torrese, *La Città del Corallo. Torre del Greco dall'Unità a seconda guerra mondiale*, Milano 1988, p. 39.

⁴⁹ I monili in corallo, principalmente imponenti collane e orecchini, erano ricercati dalle balie delle aree rurali di Lazio, Campania e Abruzzo.

⁵⁰ le manifatture di Giulianova si specializzarono nella lavorazione a "diamantatura", ossia la sfaccettatura con superfici simili a quelle dei diamanti. I prodotti erano esibiti nella famosissima fiera di Senigallia, approdo di commercianti greci, albanesi e medio-orientali.

mirabilia coralii
manifatture in corallo
a genova, livorno e napoli
tra XVII e XIX secolo

con il lento declino delle manifatture di trapani alla fine della stagione barocca, la produzione del corallo nel mediterraneo cambia radicalmente. le comunità ebraiche attive in sicilia, bandite nel 1492, migrano tra genova, livorno, napoli. si intensificano gli scambi culturali e commerciali che porteranno, nel giro di pochi secoli, alla perfezione rinnovata e all'eleganza delle creazioni del XIX secolo, con il primato indiscusso delle lavorazioni napoletane e di torre del greco. nell'immaginario collettivo dei viaggiatori internazionali e degli acquirenti italiani si afferma l'identità definitiva tra corallo e ingegno artigianale partenopeo.

